Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

MARZO 2010

L'OPINIONE
di Beppe Dematteis

Un problema di identità

Mentre nel campo delle scienze umane e sociali il concetto di identità, riferito a un gruppo e a un territorio, viene messo in discussione e addirittura negato, ad esso fanno invece sempre più riferimento i programmi di politica territoriale e paesaggistica e i piani di sviluppo e di riqualificazione locale (PTR, PTI, Leader ecc). Come si spiega questa contraddizione?

Mentre nel campo delle scienze umane e sociali il concetto di identità, riferito a un gruppo e a un territorio, viene messo in discussione e addirittura negato, ad esso fanno invece sempre più riferimento i programmi di politica territoriale e paesaggistica e i piani di sviluppo e di riqualificazione locale (PTR, PTI, Leader ecc). Come si spiega questa contraddizione?

Se già l'identità personale non può essere presa troppo alla lettera, in quanto nessun individuo può mantenersi identico nel tempo, ancor più metaforica e quindi ambigua è l'identità riferita a un gruppo umano insediato. In questo caso, anche a prescindere da strumentalizzazioni ideologiche, c'è anzitutto la difficoltà di definire l'oggetto a cui riferire il principio di identità: è un soggetto territoriale collettivo (gruppo, comunità, nazione ecc.) che risponde a qualcosa di realmente esistente? Oppure questa corrispondenza tra gruppo sociale e certi luoghi è solo un ricordo del passato, un modo convenzionale di ripartire una popolazione su un territorio? Inoltre non è chiaro quali siano gli attributi identitari comuni ai membri di queste presunte collettività: le memorie, la cultura, il senso di appartenenza, una progettualità condivisa?

Considerando poi che molti di questi referenti – comunità, cultura, ecc – sono a loro volta messi in discussione da autorevoli studiosi, è forte la tentazione di dire che l'identità territoriale non esiste, è una finzione talvolta utile, più sovente nostalgico-regressiva. Forse però le cose non sono così semplici, se ad esempio biologi come Maturana e Varela hanno dato una definizione oggettiva di identità riferita all'organizzazione interna dei sistemi autopoietici, che alcuni ritengono estensibile – a livello metateorico (e non solo metaforico) – ai sistemi socio-territoriali.

Sembra inoltre che possa esserci un uso performativo e virtuoso dell'idea di identità nella costruzione dell'attore collettivo, protagonista dello sviluppo e della riqualificazione locale. In questo caso sarebbe di scarsa rilevanza la componente tradizionale della memoria condivisa – oggi notoriamente impraticabile in società locali ibride, multietniche e multi-identitarie – mentre acquisterebbe significato strategico la componente orientata al futuro, come base per costruire programmi e progetti condivisi di conservazione/trasformazione. L'identità territoriale diventerebbe cioè una costruzione artificiale capace però di produrre qualcosa di reale, prima a livello di legami sociali e poi di conseguenti trasformazioni istituzionali, pratiche e assetti territoriali.

Come si vede la questione non è limitata a un ambito accademico, il quale tuttavia rimane essenziale per chiarire di che cosa si parla. Infatti prima di decidere e agire è necessario capire quale rapporto ci sia tra espressioni come identità territoriale (collettiva, di gruppo, locale ecc.) e i diversi piani delle realtà – materiali, sociali, istituzionali, mentali, virtuali ecc. – su cui si intende operare con le politiche di sviluppo, coesione e riqualificazione territoriale, ambientale e paesaggistica.

Il tema acquista particolare rilevanza nell'area alpina (e montana in genere) dove certe forti caratterizzazioni culturali del passato continuano a improntare le visioni del presente in modo sovente acritico e poco realistico. Chiedersi che significato analitico e che valenza operativa possiamo attribuire oggi alle identità locali alpine può dunque essere un percorso di indagine interessante sia per indagare i gravi problemi di una larga parte del nostro territorio e dei suoi abitanti, sia per stimolare una riflessione di carattere metodologico e teorico più generale.
Trattandosi di un problema di frontiera tra più discipline, si è pensato che il modo migliore per approfondirlo sia quello di fare dialogare tra loro antropologi, psicologi, sociologi, geografi e studiosi di scienze agrarie, pianificazione territoriale, ambientale e paesaggistica.
Beppe Dematteis

IN PRIMO PIANO

Architettura e montagna: forme del territorio e pratiche abitative

Come sono state in passato, oggi le Alpi possono tornare ad essere un *laboratorio* in cui sperimentare modelli insediativi più complessi attraverso l'integrazione tra forme del territorio e pratiche dell'abitare, secondo un'idea di *sostenibilità* che tenga assieme molteplici aspetti: ambientale, culturale, sociale. Abitare la montagna rimane la vera sfida, la prova decisiva per il futuro delle Alpi.
di Roberto Dini

Il 5 marzo scorso, presso il Castello del Valentino a Torino, si è svolta la giornata inaugurale del neonato **Istituto di Architettura Montana** (IAM), centro di ricerca sui temi dell'architettura e del paesaggio alpino nato all'interno del Dipartimento di Progettazione architettonica e di Disegno industriale del Politecnico di Torino.
Tra gli obiettivi dello IAM vi è la promozione e la realizzazione di ricerche di base e applicate nei campi dell'architettura, della storia, del design, della tecnologia e della cultura materiale incentrate sullo spazio alpino, e la formazione di reti di ricerca con enti e soggetti locali e internazionali sul tema del progetto dei luoghi montani.

L'Istituto vuole costituirsi come una struttura di supporto delle comunità locali nella messa a punto di ricerche e progetti finalizzati allo sviluppo locale e alla trasformazione consapevole del territorio montano, con l'intento di agevolarne lo sviluppo sostenibile.
L'attività di ricerca dello IAM - attraverso il lavoro svolto fino a oggi ma anche attraverso i progetti in corso di definizione – mira ad approfondire il rapporto tra progetto di architettura e territorio alpino, nell'ottica di indagare le possibilità abitative diversificate che caratterizzano la montagna di oggi, unica reale alternativa alle modalità insediative del mondo urbanizzato di pianura.
Al'interno dell'ambiente alpino il progetto è più che altrove uno strumento esplorativo e interpretativo dei contesti, attento alla qualità architettonica e paesaggistica globale, e cioè non solo a ciò che si "aggiunge" ma all'esito finale di un luogo. Il progetto di architettura si configura dunque come progetto di forme di territorio e di insediamento i cui materiali sono la geomorfologia, il substrato territoriale, gli elementi antropici e naturali, il costruito come lo spazio aperto ma soprattutto le complesse e sfaccettate forme di territorialità che i nuovi (o meno nuovi) abitanti della montagna mettono oggi in campo.
In modo sempre più evidente le Alpi si stanno infatti configurando come una terra orientata all'ibridazione, in cui è sempre più difficile - al contrario di come emerge dalle falsanti rappresentazioni diffuse del mondo alpino - poter distinguere forme di territorialità di natura prettamente urbana da quelle rurali, almeno in senso tradizionalmente inteso. Le montagne appaiono sempre di più un luogo complesso in cui si intrecciano modi di abitare e di trasformare lo spazio estremamente diversificati, dinamici e in continua evoluzione.
In questo contesto è quindi fondamentale tornare a ragionare sul progetto dei paesaggi costruiti in quanto la forma fisica del territorio diventa il luogo in cui si intrecciano le pratiche trasformative che caratterizzano la montagna di oggi, costituendo dunque un terreno fertile su cui sperimentare possibili forme di ibridazione tra "urbanità" e "alpinità".
Il progetto di architettura e di paesaggio, proprio a partire dal confronto con l'ambiente alpino, risulta essere lo strumento ideale per saggiare ed esplorare più in generale le grandi sfide che pone la cultura dell'abitare del XXI secolo, attraverso tutte le scale e i livelli.
In primis è opportuno riflettere su politiche di governo territoriali orientate a una trasformazione dei paesaggi che parta dalle strutturazioni fisiche del territorio.
Nei territori montani la tettonica, la geomorfologia, la topografia costituiscono infatti elementi decisivi nell'orientare i processi insediativi e trasformativi. È in stretta interazione con le configurazioni orografiche delle valli alpine che storicamente inizia a prendere corpo quella struttura insediativa policentrica, fatta da piccoli e medi centri, che costituisce ancora oggi l'ossatura urbana diffusa del Piemonte e della Valle d'Aosta. Un'infrastrutturazione di lungo periodo che può e sempre più deve essere centrale, oggi, nella definizione di politiche di governo territoriali orientate a una trasformazione dei paesaggi che sappia essere innovativa ma al tempo stesso contestuale e sostenibile.
In seconda battuta, è necessario lavorare sulla messa a punto di un'immagine dei luoghi che guardi a una compenetrazione equilibrata tra mondo urbano e rurale, all'ibridazione tra economie turistiche e agricolo-produttive, all'intreccio tra identità e modi di vita differenti, piegando in modo virtuoso i processi di trasformazione dell'ambiente costruito per attivare un reale processo di "risignificazione" del territorio.
La ricerca nel campo del progetto di architettura e di paesaggio deve dunque essere in grado di interpretare le nuove forme abitative praticate dagli abitanti a partire dai loro universi figurativi e

dalle forme di rappresentazione dell'identità territoriale, nell'intreccio con le altre discipline sociali, geografiche e antropologiche.
Le Alpi possono dunque tornare a essere un laboratorio in cui sperimentare percorsi di edificazione più articolati e più "intelligenti", dando vita a modelli insediativi più complessi, in cui le identità locali possano realizzarsi secondo modelli di integrazione tra forme dell'insediamento e pratiche dell'abitare – e non più solo attraverso logiche a-topiche di crescita mascherate da stilemi pseudo-tradizionali.
Roberto Dini

Per informazioni e contatti:
www.polito.it/iam
iam@polito.it
tel. 011 5646535
fax 011 5646599

VICINO E LONTANO

L'uomo e il paesaggio. Esperienze e progetti

Un ciclo di incontri su "L'uomo e il paesaggio. Esperienze e progetti", organizzato tra marzo e aprile dall'associazione culturale Marcovaldo nell'ambito della sua attività di studio e ricerca sul paesaggio, con la collaborazione dell'associazione culturale Auriate, della Compagnia del giardino e con l'aiuto del Comune di Rifreddo. L'ingresso è libero.
di Enrico Camanni

Un "buon paesaggio" è un bisogno per tutti, che deve conciliarsi con le abitudini e le necessità della vita contemporanea, ma è anche portatore di un valore economico. A Rifreddo (Cn) si susseguiranno incontri di analisi dell'uso dei luoghi, in cui verranno trattati di volta in volta il tema del paesaggio costruito esistente e le nuove prospettive e idee per il futuro, le tecniche costruttive tradizionali basate sull'utilizzo degli elementi di cui si disponeva, l'esperienza di due giovani fotografi attenti a cogliere i particolari e le diverse condizioni della vita in alta quota, l'intraprendenza di chi vuole continuare a vivere e a far vivere le valli alpine con progetti di turismo e sviluppo sostenibile che diano possibilità di occupazione per i giovani. Interverrà infine il direttore alla Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia della Regione Piemonte, Mariella Olivier, sulle linee di indirizzo della Regione in materia di valorizzazione del paesaggio.
«L'invito a partecipare agli incontri è rivolto a tutti – spiegano gli organizzatori –. Ci piacerebbe riunire persone che hanno voglia di ascoltare, riflettere, scambiare opinioni sui temi proposti».
«Di solito siamo abituati a decidere che una cosa è bella o brutta in base al filtro della nostra esperienza – spiega l'architetto Giorgio Rossi –. Tuttavia non è detto che l'unica architettura che non turba il paesaggio montano debba essere per forza quella di fine '800. Bisogna distinguere, infatti, tra l'importanza di preservare e conservare il passato e l'opportunità di avvalersi dei progressi della tecnologia contemporanea per inventare nuove forme di architettura in grado di assicurare il rispetto dell'ambiente e, nello stesso tempo, raggiungere risultati un tempo impensabili. Una volta condivisi i criteri da rispettare e fissati gli obiettivi da raggiungere, la ripetizione del

passato non deve condizionare l'evoluzione del presente. Questa è la sfida a cui siamo chiamati oggi».
Enrico Camanni

Gli appuntamenti

Rifreddo, Laboratorio del Paesaggio Montano (via Provinciale 22)

Giovedì 11 marzo, ore 21
Giorgio Rossi, architetto
Architettura e paesaggio

Giovedì 18 marzo, ore 21
Lara Sappa, architetto
Fabio Revetria, architetto
Uno sguardo sulle terre alte tra Piemonte, Liguria e Provenza

Giovedì 25 marzo, ore 21
Donatella Murtas, direttore dell'ecomuseo
L'esperienza dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della vite di Cortemilia

Giovedì 15 aprile, ore 21
Francesco Dematteis, artigiano edile
Matteo Gazzera, architetto

Costruire in pietra a secco: l'utilizzo della roccia come strumento di protezione civile

Giovedì 22 aprile, ore 21
Alma Cavallo, Scienze e Turismo alpino
Gabriele Pellerino. Scienze e Turismo alpino
Nuove professioni e nuove idee per lo sviluppo in montagna

Giovedì 29 aprile, ore 16
Mariella Olivier, direttore alla Programmazione strategica, politiche territoriali ed edilizia della Regione Piemonte
Le linee d'indirizzo della Regione Piemonte in materia di valorizzazione del paesaggio

Quando le montagne salgono in cattedra

«Come possono le scuole di montagna superare le difficoltà dovute alle caratteristiche del territorio nel quale operano? Quali vantaggi possono offrire questi territori? Quali modalità di insegnamento e quali tecnologie possono essere utili per le scuole di montagna?». Sono alcune delle domande che

la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo si è posta, insieme a insegnanti e dirigenti, e alle quali cercherà di dare risposta in occasione dell'Accademia "Montagne in cattedra".
di Valentina Porcellana

Arrivano da tutta Italia i dirigenti scolastici che hanno aderito all'iniziativa della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo dedicata alle scuole di montagna. L'Accademia "Montagne in cattedra", organizzata a carattere residenziale a Rivisondoli, in provincia de L'Aquila, dal 18 al 21 aprile 2010, ospiterà circa cinquanta dirigenti provenienti da tutte le regioni italiane. A ben pensarci, infatti, non c'è regione che non sia interessata da "questioni montane".
L'iniziativa segue quella che nel 2009 ha riunito a Ceresole Reale, ospiti delle strutture del Parco del Gran Paradiso, gli insegnati delle scuole di montagna del Piemonte: «L'iniziativa "Fare scuola in montagna" ha consentito a decine di docenti di lavorare insieme per individuare, approfondire e discutere alcune delle criticità e delle potenzialità che contraddistinguono le scuole di montagna».
Ma l'impegno della Fondazione a favore delle scuole di montagna risale al 2005. «A partire dal 2005, infatti, – dicono dalla Fondazione per la Scuola presieduta da Anna Maria Poggi, già Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino – attraverso il Concorso "Centomontagne" abbiamo selezionato e sostenuto decine di progetti elaborati dalle scuole di montagna di tutte le regioni italiane. E grazie ad essi abbiamo potuto assicurare un sostegno concreto finalizzato a migliorare i processi di insegnamento, agevolare la formazione di reti di cooperazione tra istituti, diffondere l'impiego di tecnologie innovative, promuovere l'utilizzo del territorio montano come luogo di studio».
A Rivisondoli i dirigenti scolastici saranno guidati in laboratori, lezioni frontali e dibattiti, da relatori che vantano una profonda conoscenza dei contesti montani. Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana, avrà il compito di presentare il territorio montano come "laboratorio a cielo aperto" per l'insegnamento delle discipline scientifiche e storico-umanistiche. Paolo Ferri, professore di Tecnologie didattiche presso l'Università "Bicocca" di Milano, approfondirà il tema dell'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione come risorsa organizzativa, comunicativo/didattica e come strumento di valorizzazione dell'identità delle scuole di montagna. Tra gli interventi previsti, anche quello di Luigi Zanzi dell'Università di Pavia e di Livia Petti dell'Università di Milano Bicocca. E' stato assicurato anche l'intervento dell'Uncem (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani).
Valentina Porcellana

Info:

http://www.fondazionescuola.it/magnoliaPublic/iniziative/acc-montagne-dirigenti/presentazione.html

La scuola ribelle

Nel piccolo comune di Budoia (Pn) arrivano 11 avvisi per un tentativo di autogestione della mensa scolastica a km 0. Ma il tenace paesino tiene duro e la spunta: e il giudice assolve tutti perché "hanno agito nell'interesse pubblico". Oggi la mensa biologica autogestita costa meno di quella in appalto alla vecchia società.
di Maurizio Dematteis

Budoia, 2100 abitanti, provincia di Pordenone, piccolo comune adagiato sulle colline pedemontane del Friuli. Di primo mattino uno zelante funzionario si reca nell'ufficio del sindaco per recapitare ben 11 avvisi di garanzia. C'è n'è per tutti: sindaco, vicesindaco, impiegati. L'ipotesi è di irregolarità nell'appalto per la mensa scolastica. Sembra una delle tante storie di un'Italietta in crisi di valori. Ma così non è. Questa in realtà è una storia che vale la pena raccontare.
«Era il 2000 quando un gruppo di genitori degli allievi delle scuole materne e elementari di Budoia – spiega Antonio Zambon, Primo cittadino e vice presidente di Alleanza per le Alpi – è venuto da me per promuovere l'idea di realizzare una mensa biologica per i figli». Detto fatto, viene contattata la ditta che aveva in appalto il servizio mensa e nel giro di poche settimane i prodotti biologici sono sulla tavola degli alunni. Ma passano pochi mesi e allievi e genitori non sono per nulla soddisfatti del servizio. «Il biologico delle multinazionali non ci convinceva – continua Zambon –. Perché ad esempio una mela per essere biologica non è detto che debba essere senza gusto e piena di punti neri. E i genitori lo sanno, perché dalle nostre parti si compra la frutta biologica dai piccoli produttori nelle valli intorno al comune». A questo punto i genitori propongono al sindaco la strada del km 0: creare un Gas, un gruppo di acquisto solidale, per comprare i prodotti direttamente dai piccoli produttori della zona. «Mi è sembrata subito una proposta interessante – continua Zambon – e la mensa per i circa 200 ragazzini è partita a gonfie vele». Tanto che, sull'esempio di Budoia, altri comuni cominciano a interessarsi all'idea del km 0. Ma a questo punto succede il fattaccio: «Ci hanno recapitato 11 avvisi di garanzia – spiega il sindaco – perché, secondo l'accusa, i genitori non avrebbero potuto comprare le derrate senza una gara d'appalto». I comuni limitrofi si spaventano e abbandonano immediatamente l'idea, ma l'amministrazione comunale di Budoia non si perde d'animo: studia le normative e realizza un capitolato per gara d'appalto che attribuisce molta importanza al km 0. Nel frattempo il processo va avanti e alla fine: «Il tribunale ci ha assolto – conclude Zambon – perché abbiamo agito nell'interesse pubblico. E la mensa biologica autogestita oggi ci costa meno di quella che avevamo prima».
Maurizio Dematteis

Melting pot tra gli ulivi

Il comune italiano con la più alta percentuale di residenti stranieri? Non si trova alla periferia di una grande città, nè in qualche distretto industriale o agricolo della pianura padana, come la logica porterebbe a pensare. Si tratta invece di Airole, un piccolo centro della Val Roia, lungo la statale del

Colle di Tenda, stretto fra il mare e le montagne che sovrastano Ventimiglia. Qui, oggi, il 30% dei 495 abitanti è di origine straniera.
di Giacomo Pettinati

«I primi a venire sono stati dei turisti olandesi alla fine degli anni '60, sono arrivati per caso, per turismo e hanno deciso di comprare una casa e stabilirsi», spiega Fausto Molinari, sindaco di Airole, poco più che trentenne, a differenza di molti dei nuovi abitanti del suo comune. «In gran parte sono pensionati che hanno deciso di venire a vivere ad Airole soprattutto per via del clima quasi sempre mite, specialmente rispetto a quello dei paesi da cui provengono: Germania, Olanda, Svezia, Finlandia, Inghilterra».
Non tutti gli stranieri che si sono trasferiti ad Airole sono in pensione. Steven Taylor, ad esempio, era il direttore di una discoteca di Manchester fino a quando alcuni anni fa; a oltre 40 anni si è innamorato di questo borgo di montagna affacciato sul mare e ha deciso di cambiare vita, lasciando casa, amici e lavoro e diventando il guardiano di un condominio.
«Ho deciso di venire qui perché è un posto bellissimo – racconta con il suo forte accento inglese –. E poi la gente che ci abita è gentilissima, mi hanno accolto *with their open arms*, come dite voi in italiano?».
La presenza dei nuovi abitanti stranieri ha in parte contrastato gli effetti di decenni di emigrazione delle famiglie airolesi verso la costa e le fabbriche francesi, permettendo anche il recupero di molte abitazioni del centro storico.
«Alcune vie del centro del paese erano chiuse per il pericolo di crolli. Ora invece molte case sono state ristrutturate, anche grazie all'esempio dato dagli stranieri» ricorda il sindaco.
In un paese così piccolo, dove perfino il parroco è di origine indiana, sembrerebbero inevitabili dei conflitti tra i nuovi abitanti e la popolazione originaria.
«Invece non ce ne sono mai stati – conclude Molinari –. Gli unici ad avere avuto qualche perplessità sono stati alcuni anziani che si stupivano del fatto che si vendessero le case a quegli stessi tedeschi che durante la guerra avevano bombardato il paese».
Giacomo Pettenati

EuroMARC: prodotti agroalimentari di montagna in una prospettiva europea

EuroMARC (*Mountain Agrofood products in Europe, their consumers, retailers and local initiatives*), progetto interno alla rete Euromontana, ha presentato a fine febbraio i risultati

dell'indagine triennale condotta sulle economie agroalimentari di montagna. Lo studio è condotto a più livelli, e il confronto dei casi concreti abbraccia porzioni montane di Austria, Francia, Gran Bretagna, Norvegia, Romania e Slovenia. Conclusioni in termini di percezione della qualità dei prodotti, reti degli attori coinvolti in filiera, framework delle politiche sia europee che nazionali.
di Alberto Di Gioia

Il progetto EuroMARC (*Mountain Agrofood products in Europe, their consumers, retailers and local initiatives*) della rete Euromontana, cofinanziato nell'ambito del 6° Programma Quadro per ricerca e sviluppo tecnologico dell'Unione Europea, ha presentato a fine febbraio i risultati di sintesi dell'indagine condotta durante l'ultimo triennio sull'economia dei prodotti agroalimentari di montagna, con un confronto europeo tra i contesti di Austria, Francia, Gran Bretagna, Norvegia, Romania e Slovenia. Interessanti le conclusioni anche per il contesto italiano, assimilabile (con i dovuti confronti) ai casi dei tre territori alpini considerati. Il progetto segue uno studio precedente condotto nel periodo 2002-2004, allora avviato su tre assi portanti: la qualità dei prodotti e dei processi di montagna, le strategie innovative di qualità e di marketing, le politiche che identificano e valorizzano i processi di produzione. Risultati concreti del progetto iniziale furono la diffusione di conoscenza e di cooperazione, oltre la redazione di una Carta europea dei prodotti montani. EuroMARC, che sfruttando questo avviamento di rete, conduce in cinque *working projects* a un approfondimento su temi quali la percezione dei consumatori in relazione ai prodotti montani di qualità, le caratteristiche delle filiere e le reti degli attori coinvolti nell'agroalimentare montano. Non ultimo un aggiornamento sui caratteri del *framework* delle politiche ai vari livelli, per l'individuazione di ostacoli e punti di forza, delineando linee guida orientative per gli attori coinvolti.
Emerge, nel complesso, un quadro molto variegato. In relazione ai consumatori, ad esempio, il progetto mostra come sia difficilmente inquadrabile un consumatore tipico "europeo", dipendente non tanto dalla percezione e dalla cultura locale (in Francia ed Austria ad esempio il prodotto montano è percepito anche come "specificità locale", mentre così non è per altri paesi) quanto dalla nascita di nuove classi di *product consumers* (turisti, acquirenti, o anche gruppi di popolazione locale e nuovi residenti), particolarmente attente al fattore qualità rispetto ad altri gruppi. Più inquadrabili le reti e le filiere, all'interno del cui panorama complessivo escono bene i territori alpini (rappresentati si ricorda dai tre soli casi di Francia, Austria e Slovenia), che paragonate ad altri contesti posseggono una maggior riconoscibilità di prodotto e una migliore conoscenza dei processi di filiera (pare che invece i casi scozzesi e norvegesi abbiano una visione più pasticciata e descrivano con difficoltà la relazione che lega il prodotto al territorio montano).
Alberto Di Gioia

Specifiche informazioni sono contenute all'interno dei cinque report del progetto, visionabili su http://www.mountainproducts-europe.org/sites/Euromontana/EuroMARC_Project/Origins_and_methodology.aspx#

Partner del progetto EuroMARC: Euromontana (coordinatore), Österreiches Institut für Raumplannung OIK-Vienna, University of Innsbruck UIBK, Ecole Nationale d'ingénieur des Techniques Agricoles de Clermont, Institut Supérieur d'Agriculture Rhône-Alpes Isara-Lyon, University of Highlands Perth College, Scottish Agricultural College, National Institute for

Consumer Research SIFO-Oslo, Institute of Montanology from Cristian-Sibiu, University of Maribor.

Vidracco: un ecovillaggio in Valchiusella

A Vidracco, il paese della Valchiusella in cui ha sede una numerosa comunità damanhuriana, l'amministrazione comunale ha creato la società VidraccoEnergia Srl che dovrà agevolare la produzione di energia elettrica e termica a partire da biomasse. L'intento è quello di arrivare all'autosufficienza energetica.
di Valentina Porcellana

Vidracco è un comune di poco più di cinquecento abitanti all'imbocco della Valchiusella, in provincia di Torino. E' un grazioso paese, come tanti nelle valli alpine, circondato dal verde, curato, in cui la qualità della vita sembra garantita dalla tranquillità che si respira e dal silenzio che lo circonda. In realtà, Vidracco ha una serie di caratteristiche che lo rendono un paese particolare. Nel 1975, infatti, Oberto Airaudi fonda la Federazione di Damanhur, una federazione di comunità ed ecovillaggi con una propria struttura sociale e politica. Vidracco è diventato uno di questi centri.
Tutti gli insediamenti federati tendono all'autosufficienza energetica e al minimo impatto ambientale, coerentemente con le indicazioni della "Carta della Terra", un documento internazionale volto a promuovere stili di vita sostenibili su scala globale.
Il 21 maggio 2009 il Comune di Vidracco ha approvato il "Programma energetico ed economico di comunità", uno strumento per lo sviluppo ecocompatibile del territorio.
Puntando all'autosufficienza energetica, il Comune ha creato la società VidraccoEnergia Srl, presieduta dall'ex sindaco damanhuriano Antonio Nigro, che dovrà agevolare la produzione di energia elettrica e termica a partire da biomasse.
«Tra i progetti più innovativi in programma per il quinquiennio 2009-2014 – dicono dal Comune guidato oggi da Antonio Bernini – c'è la costruzione di una centrale a biomassa per la produzione di gasolio di origine vegetale, grazie al quale soddisfare il fabbisogno energetico e termico dell'intero paese». L'impianto si basa sulla depolimerizzazione delle biomasse: da 66 kg di biomasse si prevede di ottenere 30 kg di combustibile liquido utile per produrre, attraverso motori di cogenerazione, energia elettrica e termica.
Inoltre, il fabbisogno energetico degli edifici di proprietà comunale e dell'illuminazione pubblica è già in parte soddisfatto da impianti fotovoltaici.
La VidraccoEnergia Srl ha oggi un unico socio, il Comune di Vidracco, ma l'intenzione dell'amministrazione è quella di trasformarla nel tempo in una società per azioni ad "azionariato diffuso", con l'obiettivo di coinvolgere nel progetto l'intera cittadinanza.
Valentina Porcellana

Primo meeting dei giovani di montagna

Decine di giovani provenienti dalle vallate dell'Arco alpino, da est a ovest, si trovano a Torre Pollice per "dire la loro" sul processo di definizione delle politiche giovanili dei loro territori. Nella speranza di creare una rete che porti ad un progetto condiviso.

di Maurizio Dematteis

Erano davvero tanti i ragazzi giunti a Torre Pellice per il "Primo meeting giovani di montagna" tenutosi venerdì 5 marzo. Oltre che dalla Val Pellice, arrivavano da Bormio, Bolzano, dalla Valle Trompia e da tante altre località dell'arco alpino. Un'occasione di incontro per discutere, giovani e meno giovani, di sostenibilità, vita in montagna e rapporti tra generazioni e tra giovani e istituzioni. «Lo scopo è quello di allacciare rapporti tra realtà alpine per discutere di politiche giovanili», spiega Giovanni Borgarello, assessore comunale di Torre e membro della Rete sentieri di futuro, tra le realtà organizzatrici dell'evento. Il meeting è stato infatti realizzato grazie all'incontro di tre realtà differenti: il lavoro della Rete sentieri di futuro, Torino capitale europea dei giovani e dal Piano locale dei giovani della Val Pellice, meccanismo partecipato di realizzazione di politiche giovanili. «La riflessione che ci ha spinto a chiamare all'adunata i giovani di diverse valli alpine – continua Borgarello – è che sono loro il futuro delle nostre valli, ed è su di loro che dobbiamo scommettere. Dandogli dagli strumenti per poter crescere e formarsi alla cittadinanza attiva. E cercando di uscire dagli stereotipi dei giovani svogliati e incapaci con cui cercano di imbrigliarli». Dopo la presentazione di amministratori ed educatori, la parola è passata ai ragazzi, che si sono attivati all'interno di una serie di laboratori su temi che andavano dall'energia all'alimentazione, per raccogliere alcune indicazioni da presentare, una volta sistematizzate, agli amministratori del territorio, in modo da poter indirizzare la panificazione delle politiche giovanili in ambito montano. Nel corso del dibattito è stato evidenziato come manchi totalmente una letteratura delle politiche giovanili in ambito montano. Nonostante la crisi generale dell'educativa investa in pieno anche questi territori, dove i giovani, a causa della carenza delle offerte formative, sono costretti a lunghe trasferte che sottraggono tempo ad altre attività.
«Vorremmo arrivare a condividere un grande progetto comune – ha concluso Borgarello – magari con la costruzione di un Interreg su giovani, sviluppo locale e ambiente nelle Alpi».
Maurizio Dematteis

Gli studenti di Milano parlano di Alpi

Due studentesse di Agraria milanesi hanno creato Sapalp (Studenti di Agraria Parlano di Alpi), un progetto che si prefigge di coinvolgere gli studenti interessati a quanto accade in montagna, attraverso la realizzazione di un sito e di un ciclo di seminari dedicati a discutere di come mettere in pratica le proprie competenze lavorando sul territorio.
Di Giacomo Pettenati

La facoltà di Agraria dell'Università di Milano, caso raro in Italia, offre un corso di laurea specialistica dedicato esclusivamente alla montagna: si tratta del curriculum in Valorizzazione e tutela dei territori montani del corso di laurea magistrale di Scienze Agroambientali.
In Facoltà a Milano, però, si parla poco di montagna e gran parte delle attenzioni sono rivolte all'"Università della Montagna" di Edolo, un corso triennale che viene considerato il fiore all'occhiello della Facoltà, ma che nei fatti è molto legato alla realtà locale della Val Camonica e della Provincia di Brescia, coinvolgendo solo parzialmente gli studenti della sede centrale.

Per questo motivo due studentesse milanesi appassionate di montagna, Laura Arata e Chiara Bassanelli, hanno deciso di creare Sapalp, il cui scopo è evidente dal significato dell'acronimo scelto per il nome: "Studenti di Agraria Parlano di Alpi".
Il primo passo di Sapalp è stato quello di capire, attraverso un questionario, quali siano le esigenze degli studenti relativamente al vivere e lavorare in montagna.
«L'80% degli iscritti ad agraria proviene da un comune montano – spiega Laura –; gran parte di loro alla fine degli studi vivrà e lavorerà in montagna, senza sapere bene come mettere in pratica le competenze acquisite durante l'università». Paradossalmente gli studenti della montagna, in gran parte pendolari, sono stati i più difficili da coinvolgere nel progetto, costretti a lasciare di corsa Milano al termine delle lezioni per prendere i treni e gli autobus che li riportano verso casa.
L'attività di Sapalp ora si divide su tre fronti: la gestione del sito (http://sapalp.org) che riporta notizie relative all'iniziativa e a quanto succede sulle Alpi; la creazione di una rete di contatti da coinvolgere nel progetto e, infine, l'organizzazione di un ciclo di seminari rivolti agli studenti.
«Vogliamo organizzare incontri dedicati a progetti concreti, vicini alle esigenze di studenti che si laureano e vorrebbero fare qualcosa di utile per il proprio territorio, mettendo in pratica quello che hanno studiato. Non ci interessano i soliti discorsi teorici su quanti problemi ha la montagna e quanto sia difficile risolverli», dicono Laura e Chiara con decisione.
All'inevitabile domanda «ma voi due andreste a vivere e a lavorare sulle Alpi?» le due ragazze sorridono: «Certo, ma per un cittadino è difficile andare a vivere in montagna.Non deve essere un ritorno alla vita che si faceva 40 anni fa, ma la possibilità di applicare quello che abbiamo studiato, trovando nuove vie di sviluppo per il territorio».
Giacomo Pettenati

Fimont e Charta Itinerum

Sono due progetti molto diversi tra loro. Il primo, promosso dall'Ente Italiano per la Montagna, prevede la mappatura dei prodotti tipici montani d'Italia non protetti da certificazioni; il secondo propone una cartografia dettagliata della rete sentieristica al confine tra Lombardia e Canton Ticino. In entrambi i casi, l'utilizzo del Gis viene messo a disposizione dei territori di montagna, dimostrando ancora una volta l'importanza delle nuove tecnologie per il futuro delle terre alte.
Di Giacomo Pettenati

Tra le tecnologie informatiche che vengono utilizzate al servizio dei territori di montagna occupano un posto di rilievo i sistemi informativi territoriali o Gis (Geographical Information System), che permettono di costruire delle relazioni tra dei *database* e un sistema di cartografia informatica, ottenendo strumenti interattivi di grande utilità per la fruizione del territorio.
Negli ultimi anni due progetti diversi tra loro stanno applicando queste tecnologie in aree alpine, utilizzando lo strumento informatico per favorire la fruizione e lo sviluppo dei territori montani.
Il primo progetto, Fimont, è promosso dall'Ente Italiano per la Montagna (ex Imont) e prevede una mappatura dei prodotti agroalimentari tradizionali della montagna, non ancora protetti da indicazioni geografiche o denominazioni di tutela. Per ciascun prodotto viene creata una scheda informativa e vengono indicati in una banca dati i comuni nei quali viene prodotto.
A partire da questo database (che comprende quasi 4.500 prodotti, non solo di montagna), è stata sviluppata un'applicazione WebGis (www.fimont.org), che permette individuare le aree di

produzione di ciascun prodotto su una carta interattiva d'Italia e, viceversa, di conoscere i prodotti tipici di un determinato territorio selezionandolo sulla carta e visualizzando le schede di ciascun prodotto.
Al termine della ricerca sono stati individuati e sviluppati cinque casi studio (Erbe Officinali della Val Camonica, Toma della Valsesia, Pecora Sopravissana, Pane con le patate della Garfagnana, Noce di Montagna dell'Appennino Campano), con lo scopo di approfondire come la valorizzazione di un prodotto tradizionale possa favorire processi di sviluppo locale che vanno oltre la filiera di produzione e commercializzazione del singolo prodotto.
Il secondo progetto, Charta Itinerum, è nato invece da una collaborazione tra la Regione Lombardia e il Cai, nell'ambito del programma Interreg di collaborazione tranfsrontaliera Italia-Svizzera. Il progetto ha messo *on line* la rete sentieristica delle provincie di Varese, Como e Sondrio, offrendo un servizio di grande importanza tanto agli escursionisti, quanto ai gestori della rete. Il sistema permette agli utenti di ricercare direttamente sul web i percorsi dei sentieri, calcolando distanze, pendenze e tempi di percorrenza. Charta Itinerum viene però usata anche dalla sezione lombarda del Cai per gestire al meglio la rete sentieristica, ottenendo informazioni precise sullo stato dei percorsi e condividendo dati e informazioni con i gestori di altri sistemi sentieristici confinanti.
Giacomo Pettenati

L'ordinamento dei rifugi e dei bivacchi

Continua la nostra relazione sulle quattro leggi di vivo interesse per la montagna approvate nel suo "rush finale" dal Consiglio regionale del Piemonte uscente: queste ultime, tutte datate 18 febbraio 2010, portano i numeri 8, 9, 12 e 13 e sono state pubblicate sul n. 8 del Bollettino Ufficiale della Regione in data 25 febbraio. Cominciamo con la 8 e la 9.
di Franco Bertoglio

La n. 8 ha come titolo **"Ordinamento dei rifugi alpini e delle altre strutture ricettive alpinistiche e modifiche di disposizioni regionali in materia di turismo"**. La legge innanzitutto definisce quattro categorie di strutture ricettive montane e ne fissa le caratteristiche come segue:
- rifugi escursionistici, quelli idonei ad offrire, mediante gestore, accoglienza e ristoro agli utenti della montagna; sono situati in zone montane raggiungibili attraverso strade aperte al traffico ordinario, impianti di risalita a fune o a cremagliera.
- rifugi alpini, quelli ubicati in luoghi idonei a costituire basi di appoggio per l'attività alpinistica, predisposti ed organizzati per fornire, mediante gestore, ospitalità, sosta, ristoro, pernottamento e servizi connessi; non sono raggiungibili in nessun periodo dell'anno attraverso strade aperte al traffico ordinario o attraverso linee funiviarie in servizio pubblico, fatta eccezione per gli impianti scioviari.
- rifugi non gestiti, quelli in muratura, ubicati in luoghi isolati di montagna, non gestiti né custoditi, chiusi ma fruibili dagli utenti della montagna mediante reperimento delle chiavi presso un posto pubblico; sono attrezzati per il pernottamento e per la cottura autonoma dei pasti da parte dei fruitori, nonché dotati di servizi igienici interni ovvero collocati nelle pertinenze della struttura.
- bivacchi fissi, ossia le strutture ubicate in luoghi di montagna molto isolate, incustodite e aperte in permanenza agli utenti della montagna, attrezzate con quanto essenziale per un ricovero di fortuna.

Diversi articoli della legge sono dedicati agli adempimenti amministrativi per l'esercizio delle attività di gestione e ai requisiti che devono avere i gestori, nonché alle penalità per le eventuali inadempienze agli obblighi che la legge stessa fissa (periodi di apertura, capacità ricettiva, pubblicità dei prezzi, rilevazione del movimento turistico ecc.).
Particolarmente importante è l'art. 8, perché stabilisce che la Regione, per coloro che sono proprietari o titolari di un contratto di gestione delle strutture ricettive alpinistiche e sono soggetti residenti o con domicilio fiscale nel proprio territorio (a patto che non siano già destinatari di altre agevolazioni previste da normative statali o comunitarie), eroga finanziamenti per diverse iniziative, e cioè:
a) ristrutturazione, ammodernamento, ampliamento e straordinaria manutenzione dei rifugi escursionistici, dei rifugi alpini e dei bivacchi;
b) realizzazione di impianti, di strutture ed opere complementari o comunque necessarie al funzionamento regolare e alla manutenzione dei rifugi escursionistici, dei rifugi alpini e dei bivacchi;
c) realizzazione di interventi per l'utilizzo di fonti di energia alternativa rinnovabile e biocompatibile;
d) acquisto o locazione finanziaria di arredamenti e di attrezzature.
Alla Giunta Regionale è demandata anche la facoltà di prevedere, attraverso opportune forme di sostegno finanziario, azioni volte alla realizzazione ed esecuzione di trasporti in quota, per il rifornimento delle strutture alpine e per lo smaltimento dei rifiuti a valle, nonché di promuovere iniziative informative, editoriali e divulgative per sostenere la fruizione e la conoscenza delle strutture ricettive alpinistiche.
Ci sembra positivo il tentativo di mettere ordine e chiarezza nelle attività gestionali delle strutture alpinistiche, definendone in modo preciso caratteristiche ed obblighi. Se non andiamo errati, sono oltre 200 nelle terre alte piemontesi le strutture di questo genere, che ora vengono ad avere una loro normativa, che ne riconosce le difficoltà operative dovute alla stagionalità e alla localizzazione spesso disagiata, e le differenzia dagli alberghi tradizionali. Se la Regione riuscirà a garantire il suo finanziamento all'operazione anche dopo il biennio 2010-2011, potrebbero indubbiamente aprirsi anche concrete possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro nelle nostre valli.
Franco Bertoglio

La valorizzazione delle strade militari

Molto interessante anche la **legge n. 9**, **"Iniziative per il ricupero e la valorizzazione delle strade militari dismesse"**. Si tratta di un patrimonio veramente notevole, costruito tra Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria a partire dal 1700 e fino al 1940: oltre 2000 km di strade che costituiscono quello che fu chiamato il "Vallo Alpino", cioè l'imponente opera di fortificazione dell'intero arco alpino occidentale.
Di Franco Bertoglio

Cessata la funzione militare, il patrimonio delle strade militari è stato in parte abbandonato ed è spesso – anche per gli ingenti costi delle opere di manutenzione ad alta quota – preda di incurie, frane e crolli, mentre ha un'importanza fondamentale, ad esempio, per il raggiungimento degli alpeggi o per lo sviluppo di iniziative di turismo ecocompatibile.

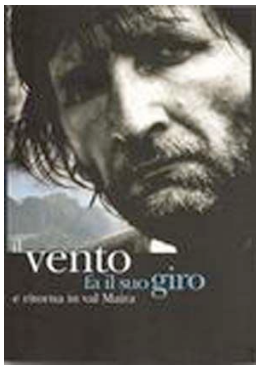
E' una strada ex militare, tanto per citarne una splendida, quella che da Pra Catinat raggiunge il Colle delle Finestre, per scendere a Meana di Susa oppure puntare verso Sestriere attraverso i Colli dell'Assietta e Basset: si viaggia costantemente ad oltre 2.000 metri di quota a cavallo dello spartiacque tra Val Chisone e Val di Susa, spaziando con lo sguardo sulle Alpi francesi in lontananza…
La nuova legge è molto breve, appena sei articoli (sembra più una delibera che una legge!), attraverso i quali la Regione riconosce il ruolo di dette strade quali percorsi storico-culturali e turistico-sportivi, mira al loro ricupero e alla loro valorizzazione e ne prevede l'inserimento nei circuiti escursionistici, promuovendo testualmente:
a) interventi per il recupero delle strade militari dismesse, con particolare attenzione alla regolarizzazione del sedime stradale, alla regolamentazione delle acque, al rifacimento delle cunette e a tutte le opere accessorie necessarie per contenerne il degrado;
b) progetti che individuano le strade militari dismesse da collocare nella rete dei percorsi escursionistici, quale completamento e valore aggiunto per gli ambienti in cui si trovano;
c) iniziative di divulgazione del valore storico delle strade militari dismesse e delle annesse fortificazioni, quali la realizzazione di filmati concernenti eventi storici svoltisi nei territori ad esse pertinenti, l'allestimento di musei storici ed etnografici, l'organizzazione di rievocazioni di eventi e battaglie che hanno interessato il territorio;
d) censimento e creazione di un catasto delle strade militari dismesse dell'arco alpino occidentale, con il coinvolgimento delle province, delle comunità montane, dei comuni e delle competenti sezioni del Club alpino italiano.
L'intervento della Regione, sulla base di un programma annuale che la Giunta dovrà redigere entro il 31 ottobre di ogni anno, si attuerà con contributi in favore di Comunità Montane e Province. Queste ultime dovranno, adottando entro 180 giorni un proprio regolamento, coordinare gli interventi e individuare i soggetti che svolgeranno le attività di manutenzione e di messa in sicurezza della viabilità.
La Giunta Regionale dovrà stabilire i criteri per le diverse modalità di fruizione delle strade ex militari e definire una segnaletica omogenea con quella adottata per i percorsi escursionistici.
Per quanto riguarda gli stanziamenti finanziari, anche in questo caso la legge (articolo 6) li fissa per il biennio 2010-2011: due milioni di euro per ciascuno dei due anni.

Restano da vedere le ultime due leggi. La **n. 12 ("Recupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico del Piemonte")** e la **n. 13 ("Interventi a favore della pratica degli sport olimpici e paralimpici invernali")**. Cosa che faremo nella prossima puntata.
Franco Bertoglio

DA LEGGERE

Il vento fa il suo giro e diventa un libro

Il vento fa il suo giro e ritorna in Val Maira è un libro pubblicato dalla Comunità Marana e dal Coordinamento Donne di Montagna, piccola associazione che da alcuni anni si impegna a promuovere attività culturali in territori montani ad alta marginalità e a sostenere le attività artigianali e imprenditoriali delle donne che in queste zone sono nate o hanno scelto di vivere.



Serena Anastasi, Giacomo Pettenati e Livia Romani, ***Il vento fa il suo giro e ritorna in Val Maira***, Coordinamento Donne di Montagna – Comunità Marana, 2009

Nel 2009 a Canosio (Val Maira, Piemonte), presso la neonata biblioteca Comunità Mairana, è stato inaugurato il Centro documentazione Donne e Montagna. Il progetto, attivato dal Coordinamento Donne di Montagna, è stato realizzato allo scopo di fornire ai membri delle comunità delle alte valli (sempre più spopolate), gli strumenti per approfondire la conoscenza di una cultura che va scomparendo: quella occitana.
Da questa interessante realtà è nata l'idea di raccontare il fortunato film di Giorgio Diritti dal punto di vista della Val Maira, area isolata e selvaggia delle Alpi Cuneesi che ha fornito al film paesaggi, attori, storie, voci, animali.

Il libro racconta il difficile percorso de *Il vento fa il suo giro*, dalla storia vera dalla quale è tratto fino alle difficoltà incontrate al momento di distribuire il film, superate grazie al successo ottenuto nei festival di tutto il mondo e ai giudizi positivi di importanti critici.
In mezzo, la Val Maira, che il libro descrive attraverso storie, fotografie e interviste.
Autori del volume sono Serena Anastasi, Giacomo Pettenati e Livia Romani, tre giovani alle prime esperienze che per mesi hanno percorso la valle in lungo e in largo, alla ricerca delle tracce di un film che forse non ha cambiato la storia del cinema, ma di sicuro quella della Val Maira e dei suoi abitanti.

Una finestra sulla Val d'Aosta

Aosta città necessaria ha tutte le caratteristiche di un'immagine interessante e ben riuscita, a partire dalla sua "cornice": la Liaison. Il piccolo editore valdostano ai piedi del Monte Bianco, ci invita a "sentire" tra le mani un prodotto di qualità, ricercato nella sua fattura "artigianale", bello da sfogliare e da conservare.
di Alessandro Ottenga*, Presidente dell'Associazione culturale Mountain Photo Festival*

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Daniele Gorret, Enrico Martinet, **Aosta città necessaria,** Liaison, Courmayeur 2009

C'è un giovane fotografo italiano, Andrea Botto, che seguo con particolare interesse perché è capace di far emergere quello che ritengo sia uno dei "caratteri" più coinvolgenti della fotografia, ovvero l'essere strumento privilegiato di analisi e riflessione sulle cose. Per Botto la fotografia, in particolare quella di paesaggio, rappresenta "una sezione, uno spaccato in un preciso punto della storia, in grado di mettere a nudo le stratificazioni di un territorio"; i suoi paesaggi mostrano i luoghi non solo per quello che sono, bensì per quello che potrebbero o avrebbero potuto essere, sia in positivo che in negativo; le sue immagini non esprimo certezze, sollevano dubbi.
Da questo punto di vista, *Aosta città necessaria* ha tutte le caratteristiche di un'immagine interessante e ben riuscita, a partire dalla sua "cornice": la Liaison, piccolo editore valdostano ai piedi del Monte Bianco, che ci invita a "sentire" tra le mani un prodotto di qualità, ricercato nella sua fattura "artigianale" e nella grammatura della carta, bello da sfogliare e da conservare. Sulla copertina il titolo è accompagnato da "La cité des promesses" di Alberto Savinio, pittore e letterato che nel 1948 ha raccontato Aosta in diversi articoli apparsi per il Corriere della Sera nella rubrica "Finestra in Val d'Aosta". Il piccolo libro ha una copertina evocativa di grandi temi, messi a nudo da un abbinamento riuscito di sguardi, capaci di indagare una complessa sovrapposizione di strati storici ed emotivi.
Si parte dal rapporto intimo ed entusiasta di Savinio con la città costruita in mezzo alle montagne: Aosta è la «città-madre che sta nel mezzo», capoluogo da cui si diramano le valli laterali della Regione e "grembo" a cui i valdostani sono tutti intimamente legati. Dallo spunto storico di Savinio, presenza costante ma un po' disincantata, segue la riflessione più attuale di due scrittori autoctoni e contemporanei, Daniele Gorret ed Enrico Martinet, i quali attraverso percorsi nettamente distinti restituiscono la loro immagine di Aosta, più socio-antropologica la prima, più visionario-letteraria la seconda. Il saggio di Gorret "La nostalgia è necessaria" sembra un reportage fotografico; diretto, oggettivo, non lascia troppo spazio all'interpretazione dei fatti: Aosta, dopo aver subito tre "mutazioni genetiche" (urbanistica, economico-sociale e geopolitica), «vive oggi la sua età di crisi», vittima di una «maledizione che le impedisce di coordinare passato presente e futuro in un seguito dotato di senso». Martinet, per contro, ci mostra un'istantanea sbiadita, «con i bordi bianchi seghettati», raffigurante un pezzo di un "Cielo di mezzo" riflesso in una pozzanghera: un racconto a metà strada tra il nostalgico e il disincantato, in cui l'Autore e il suo alter ego sembrano invitarci a recuperare un passato autentico e a guardare di nuovo "in alto"...

Come le fotografie dei grandi maestri, la lettura di *Aosta città necessaria* ci lascia con una sensazione di sospensione. Le "immagini" di Gorret e di Martinet ci restituiscono una città in forte crisi di identità e sollevano più di un dubbio sul "perché" Aosta debba essere considerata (davvero) una città necessaria. Al contempo, Aosta rappresenta per gli Autori e per i lettori uno spunto per riflettere sul nostro presente, su un mondo contemporaneo anch'esso in crisi, dove i modelli della Quantità e dell'Omologazione si sono dimostrati incapaci di garantire un futuro sostenibile per le generazioni future. Un libro, quindi, che pone dubbi seri e che scuote, come un'eco proveniente da un"altrove"; un libro per tutti coloro che si sentono in cerca di una ragione necessaria per guardare in alto, e non arrendersi.
Alessandro Ottenga

DA VEDERE

Rumore Bianco
I grandi fiumi sono spesso oggetto d'attenzione da parte del cinema. La forza narrativa dei lunghi corsi d'acqua e delle storie che si vivono sulle loro sponde viene da sempre sfruttata dai registi, sia di fiction che di documentari.
È uscito in dvd a fine dicembre, *Rumore Bianco*; è un documentario di Alberto Fasulo dedicato al fiume Tagliamento. Il film è stato presentato per la prima volta al Festival dei Popoli di Firenze nel 2008 e ha vinto importanti premi ai Festival di Ischia e Sciacca e all'Euganea Movie Movement. Nel corso dei 90 minuti del film si racconta la storia di quello che viene definito "il re dei fiumi alpini", teatro di grandi avvenimenti della storia d'Italia e simbolo quasi magico del Nordest, con il suo sprofondare nell'alveo ghiaioso per poi riaffiorare in superficie decine di chilometri dopo, ancora più maestoso. Come spesso accade, la storia di un luogo viene descritta attraverso i suoni della natura e le voci sommesse delle persone che vivono e lavorano intorno al fiume, affaccendandosi nella vita quotidiana con l'accompagnamento costante del mormorio delle acque del Tagliamento.

Guarda il trailer su www.filmrumorebianco.com

DALL'ASSOCIAZIONE

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Verso il 1° Forum dei giovani ricercatori per le Alpi di domani

Conto alla rovescia per il "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani", che si terrà a Torino il 23 aprile 2010. L'evento, organizzato dall'Associazione Dislivelli in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione e il Dipartimento Interateneo Territorio dell'Università e del Politecnico di Torino, vedrà la partecipazione di oltre cinquanta giovani ricercatori provenienti da tutto l'arco alpino italiano.
di Federica e Corrado e Valentina Porcellana

Sono una cinquantina i giovani ricercatori, accademici e non, amministratori locali, rappresentanti del terzo settore che si sono dati appuntamento a Torino, presso la Sala Allara del prestigioso Palazzo del Rettorato dell'Università degli Studi di Torino, venerdì 23 aprile 2010.
L'occasione è il "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani", organizzato dall'Associazione Dislivelli in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Educazione e il Dipartimento Interateneo Territorio dell'Università e del Politecnico di Torino.
Una trentina di loro prenderanno la parola durante il forum per presentare lo stato delle proprie ricerche e le attività delle loro associazioni. Otto sono le sezioni tematiche che raggruppano i diversi interventi: la prima parte dei lavori, coordinata da Federica Corrado, urbanista del DiTer e socia fondatrice dell'Associazione Dislivelli, comprende la sessione "Sistemi territoriali alpini" nella quale interverranno Daniele Ietri, Francesca Rota, Andrea Mubi Brighenti, Alberto Di Gioia; la sessione "Modelli di sviluppo nelle Alpi" (Alessandra Ressico, Gerardine Parisi, Emanuela Gasca, Anna Serravalli, Luciano Guazzi/Paolo Locatelli, Angioletta Voghera, Elisabetta Cimnaghi, Claudio Coletta); la sessione "Tipicità e produzioni agrolimentari" (Cristina Grasseni, Marzia Verona, Manuela Renna, Alessandro Portinaro).
Dopo il buffet a base di prodotti delle valli alpine, offerto dalla Conservatoria delle Cucine Mediterranee del Piemonte nell'ambito delle attività di sensibilizzazione al consumo del progetto Interreg ALCOTRA "Promo Terroir", i lavori riprendono con due sezioni coordinate da Valentina Porcellana, antropologa, ricercatrice dell'Università di Torino e socia di Dislivelli. Alla sessione "Vecchi e nuovi abitanti per la montagna" partecipano Roberta Zanini, Giacomo Pettenati, Maurizio Dematteis, Alice Ben, e tre ricercatori dell'ULSS 2 Belluno (Monica Argenta, Andrea Nascimbene, Pamela d'Incà). Di questioni legate a "L'immaginario alpino e le sue rappresentazioni" parleranno invece Christian Arnoldi, Cristina Mattiucci, Erich Giordano, Lia Zola.
La sessione successiva, "Gestione del suolo, biodiversità e cambiamenti climatici", sarà coordinata da Matteo Puttilli e vedrà la partecipazione di Alessandro Gretter, Francesco Andrea Minora, Stefano Della Chiesa, Matteo Negro, Enrico Caprio.
"Progettare nelle Alpi" è la sessione introdotta da Roberto Dini, che ne discuterà insieme a Barbara Drusi e a Enrico Fabrizio. Infine, Maurizio Dematteis introdurrà Matteo Gazzera, Gabriele Pellerino, Papavero Film (Alessandro Pugno, Ambra Zambernardi) nella sessione "Media e comunicazione".
Lo scopo del Forum, fortemente voluto dall'Associazione Dislivelli, è quello di dare l'opportunità alle nuove generazioni di studiosi che lavorano in ambito alpino di incontarsi per presentare lo stato dell'arte delle proprie ricerche e per discutere delle tematiche emergenti nelle Alpi contemporanee.
Nei prossimi giorni, sul sito di Dislivelli (www.dislivelli.eu), saranno pubblicate le schede di presentazione dei relatori e gli abstract dei loro interventi.

Il giorno successivo al Forum, sabato 24 aprile 2010, e in continuità con esso, l'Associazione organizza a Torino il convegno "Identità territoriale e sviluppo locale. Esperienze alpine", cui sono stati invitati alcuni noti studiosi del mondo alpino.
Federica Corrado e Valentina Porcellana

scarica il programma in Pdf dal sito
www.dislivelli.eu/blog/verso-il-1°-forum-dei-giovani-ricercatori-per-le-alpi-di-domani.html

24 aprile: Identità territoriale e sviluppo locale
Sabato 24 aprile, presso la Sala convegni del Museo di scienze naturali di via Giolitti 36 a Torino, Dislivelli, insieme al DiTer e DiSef promuove un convegno sul "Concetto di identità" nelle scienze umane e sociali. Un concetto messo in discussione, a volte addirittura negato, a cui però fanno sempre più riferimento i programmi di politica territoriale e paesaggistica.

Il convegno, dal titolo "Identità territoriale e sviluppo locale. Esperienze alpine", si terrà sabato 24 aprile a partire dalle ore 9 presso la Sala convegni del Museo di scienze naturali di via Giolitti 36, a Torino. Organizzato da Dislivelli, in collaborazione con Dipartimento interateneo territorio e Dipartimento di scienze dell'educazione e della formazione, il convegno ruoterà intorno al "concetto di identità" nelle scienze umane e sociali. Un concetto messo in discussione, a volte addirittura negato, cui però fanno sempre maggiore riferimento i programmi di politica territoriale e paesaggistica.

Il programma provvisorio prevede:

- ore 9: Saluti
- ore 9-15: Relazioni di: Marco Aime, Roberto Gambino, Claude Raffestin, Paolo Sibilla
- ore 10-45: pausa caffè
- ore 11: Tavola rotonda con: Piero Amerio, Arnaldo Bagnasco, Luca Battaglini, Francesca Governa, Arturo Lanzani, Alfredo Mela, Giorgio Osti, Massimo Quaini, Pier Paolo Viazzo.
- ore 12-30: Interventi liberi

Per saperne di più leggi l'opinione di Beppe Dematteis, in testa alla newsletter.

Newsletter Dislivelli in pdf
La newsletter di Dislivelli arriva al quarto numero mensile. Sfonda quota 1000 lettori e si trasforma in "rivista periodica mensile digitale". A disposizione di tutti gli interessati.
la Redazione

Esce il quarto numero della newsletter di Dislivelli e cresce l'interesse attorno al nuovo strumento di comunicazione. Mentre stiamo per ultimare le pratiche per la registrazione di Dislivelli come testata giornalistica, l'indirizzario ha ormai abbondantemente superato il migliaio di iscritti. E da più parti è arrivato l'invito alla redazione di raccogliere i materiali delle singole newsletter in un documento pdf scaricabile dal sito. Invito che abbiamo prontamente accolto. Perché se è vero che tutti i materiali raccolti nelle singole newsletter sono presenti sul sito dislivelli.eu, è anche vero che

averli tutti raccolti insieme, impaginati e pronti da stampare come una vera e proprio rivista è un servizio "quasi" a costo zero, che offriamo volentieri a tutti gli interessati. Sempre nella "filosofia" dell'associazione Dislivelli di promuovere la ricerca e comunicazione sulla montagna..
Una sorta di "rivista periodica digitale mensile", quindi, da tenere sugli "scaffali del sito" a disposizione dei nostri lettori. Chiunque fosse interessato allo "scaffale digitale" lo può trovare nella sezione "Newsletter" del top menu del nostro sito: http://www.dislivelli.eu/blog/newsletter
la Redazione